

Ancora sui vetri incisi dal *Capitolium* di Brescia

Alcuni anni fa nel volume che illustrava le nuove ricerche sul *Capitolium* bresciano sono stati presi in esame tre vetri incisi, parte di un ampio gruppo di vetri rinvenuti nello scavo della seicentesca Casa Pallaveri, l'edificio che insiste sul lato occidentale della terrazza capitolina¹.

Le eccezionali circostanze del ritrovamento sono state riferite nel volume sopra citato, insieme a una prima disamina dei numerosissimi oggetti recuperati nello scavo. Si tratta di uno scarico di materiali (votivi, ceramiche, vetri, arredi e utensili legati al culto), provenienti dal tempio e intenzionalmente accumulati all'interno di un condotto sotterraneo ormai disattivato per evitarne la dispersione in una fase già di degrado e di abbandono dell'edificio sacro². Filli Rossi, cui si deve l'intervento di scavo, ritiene a proposito del luogo dove era conservato il gruppo di oggetti che non si possa "parlare propriamente di stipe né di deposito votivo, pur contenendo esso materiali tutti innegabilmente legati alle pratiche cultuali del santuario"³. Si tratta di oggetti che, probabilmente per fedeltà alle vecchie tradizioni religiose ormai quasi totalmente abbandonate per l'avvento delle nuove credenze, furono volutamente rimossi dalla loro sede originaria in un momento collocabile entro la fine del IV secolo o poco più tardi, forse nelle stesse circostanze in cui anche i grandi bronzi del tempio, rinvenuti nell'Ottocento, furono depositati e nascosti nell'intercapedine dietro il santuario. La maggior parte dei reperti pregiati del deposito sono datati fra la fine del II e la fine del III secolo, quindi distribuiti all'interno di un secolo circa.

In attesa della pubblicazione integrale dell'intero complesso di materiali vitrei (che comprende, fra l'altro, anche una settantina di frammenti di coppe incise a motivi geometrici con una ricca tipologia di schemi decorativi), si ritorna ora brevemente su due dei tre esemplari già editi⁴, presentando alcuni nuovi dati che integrano la loro precedente analisi, a cui si rimanda comunque per il quadro generale. Si illustra infine un quarto pezzo ancora inedito, completando così l'esame degli unici quattro esemplari con decorazione incisa figurata rinvenuti nello scavo.

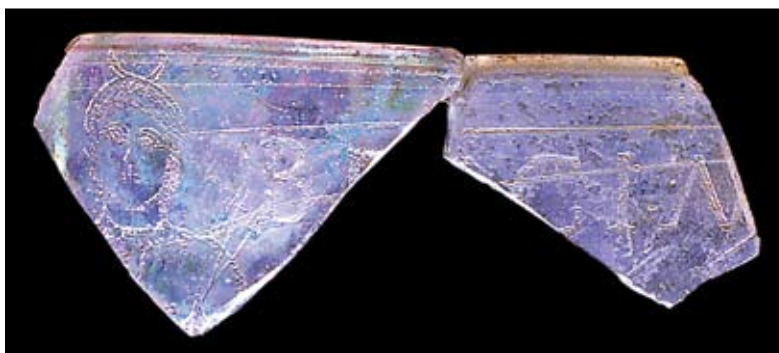


Fig. 1: Brescia, Capitolium. Coppa di Bergimus.

La coppa con rappresentazione incisa di *Bergimus*, divinità preromana attestata per ora solo da iscrizioni rinvenute a Brescia e nel suo territorio, qui resa riconoscibile grazie alla legenda che compare sul lato destro dell'immagine (fig. 1), è stata riferita a una produzione in vetro inciso largamente diffusa a nord delle Alpi nel primo trentennio del III secolo d.C. Questa è nota da un gruppo di esemplari, omogenei per caratteristiche tecniche e decorative, appartenenti tutti alla medesima forma, la coppa Isings 85⁵.

Il nucleo più consistente di questi pezzi è caratterizzato da una decorazione con pesci disposti sotto l'orlo e più in basso da iscrizione augurale. Altre coppe presentano invece, come l'esemplare bresciano, iscrizione subito sotto l'orlo e, almeno in due casi, anche scene figurate (animali in corsa; combattimenti di gladiatori)⁶.

Dato il particolare soggetto raffigurato nel pezzo bresciano, una divinità nota e popolare per il momento solo in ambito locale dove il suo culto è testimoniato da ben quattro iscrizioni⁷, erano state avanzate due diverse ipotesi sulla possibile localizzazione dell'officina dove poteva essere stato inciso il pezzo⁸. La prima, e la più probabile, è quella che esso fosse stato realizzato in area renana – dove finora si è supposto il centro in cui venivano prodotte le coppe decorate con i motivi sopra descritti – su precisa richiesta di un committente, e portato poi dallo stesso nella città di Brescia per essere successivamente donato al tempio⁹. In alternativa, anche se questa seconda ipotesi appare accettabile con maggiori difficoltà, il pezzo potrebbe essere stato inciso ad opera di un artigiano itinerante

(ma sempre da collegarsi come ambito di provenienza al o ai centri di produzione di area renana) nel territorio dove maggiormente era sviluppato il culto di *Bergimus* e dove era più plausibile la richiesta di decorare una coppa vitrea con questo particolare soggetto.

In conclusione si può ritenere che le due ipotesi avanzate per la coppa bresciana restino ancora valide, sino a quando nuove scoperte possano confermare o modificare il quadro della produzione di questo Gruppo e della diffusione del culto della divinità rappresentata. Anche il successivo rinvenimento nella stessa città di Brescia, negli scavi della *domus* dell'Ortaglia, di un frammento di coppa della stessa forma Is. 85 su cui compaiono la lettera S e parte di una seconda lettera non leggibile, con caratteri del tutto simili a quelli utilizzati nelle altre coppe dello stesso Gruppo con motivo a pesci disposti sotto l'orlo e più in basso con iscrizione augurale (fig. 2)¹⁰, non porta nuovi dati rispetto alla soluzione delle ipotesi avanzate per la coppa di *Bergimus*. Il recente ritrovamento è tuttavia importante quale conferma della presenza nella città di esemplari collegabili a questa specifica produzione in vetro inciso, finora non nota a sud delle Alpi, a quanto mi risulta, se non per questi due esemplari bresciani.



Fig. 2: Brescia, S. Giulia, domus dell'Ortaglia. Coppa con iscrizione.

Un altro esemplare analizzato nel volume dedicato alle nuove ricerche sul *Capitolium* bresciano, la bottiglia con rappresentazione di città¹¹ (fig. 3), offre oggi nuovi spunti di ricerca, grazie alla pubblicazione di un pezzo trovato in Spagna, a *Asturica Augusta*, nella Provincia Tarraconense¹².

La bottiglia bresciana, pur rientrando a pieno titolo nel noto gruppo di fiaschette con figurazione del *sinus puteolanus* e vedute di Baia e Pozzuoli, datate al tardo III-inizio IV secolo d.C., è problematica per la singolarità del "medaglione" che riproduce Ulisse e Polifemo e per la presenza e l'individuazione di alcuni dei monumenti raffigurati senza alcun apparente confronto con la serie di edifici che caratterizzano, con la loro sequenza su terrazze degradanti, il panorama urbano raffigurato nelle altre bottiglie sinora note appartenenti allo stesso Gruppo.

La bottiglia spagnola, rinvenuta alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, nello scavo delle fasi tar-

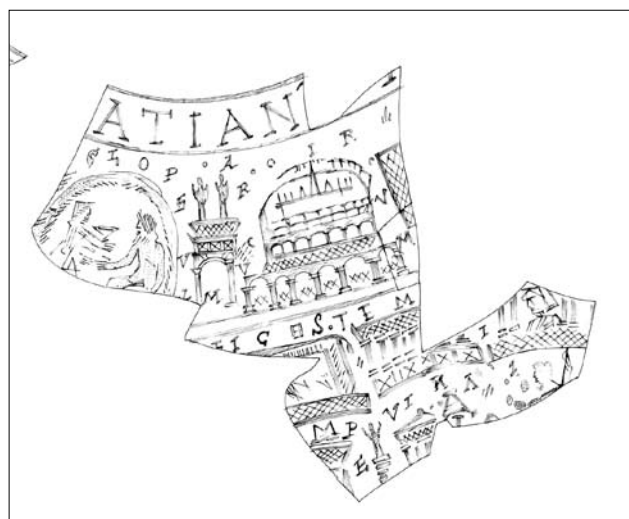


Fig. 3: Brescia, Capitolium. Bottiglia con rappresentazione di città.

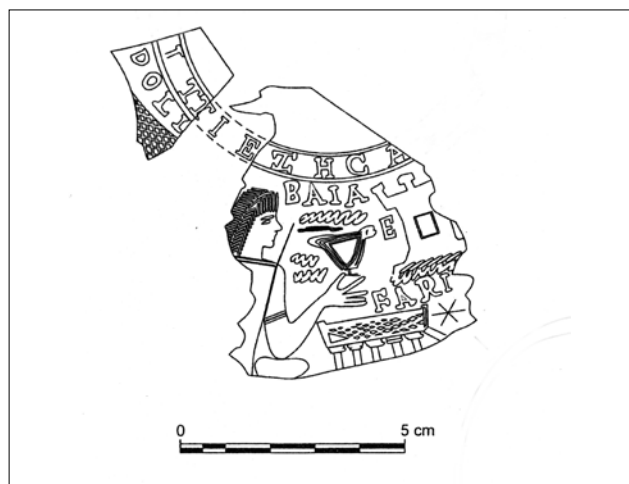


Fig. 4: Asturica Augusta. Frammento di bottiglia con rappresentazione di città (da AMARÉ TAFALLA - ORTIZ PALOMAR - PAZ PERALTA 2003, fig. 3).

doantiche di un complesso termale (III-IV secolo), è purtroppo, come il pezzo bresciano, estremamente frammentaria e di non facile lettura (fig. 4). Vi è anche qui la rappresentazione di edifici: si riconoscono nella fascia inferiore una costruzione porticata, in quella superiore il tetto di un edificio, con al di sopra l'iscrizione DOLI [---], interpretata dagli autori dell'articolo come *doliarium*. All'estremità destra del frammento vi è una costruzione, caratterizzata da una particolare copertura da cui sporgono tre elementi, identificabile come un faro per la presenza, al di sotto di essa, della scritta FARI¹³. Un edificio simile con identica tipologia di copertura si trova nella bottiglia appartenente al medesimo gruppo di fiaschette, rinvenuta a Roma, ora a Varsavia, dove compare l'iscrizione FAROS, al singolare, posta non come qui nell'immediata vicinanza del disegno dell'edificio, ma sulla riga situata supe-

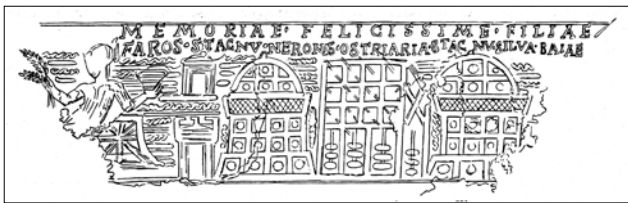


Fig. 5: Roma. Bottiglia con rappresentazione di città. Museo di Varsavia (da PAINTER 1975, fig. 9).

riormente alla fascia decorata¹⁴ (fig. 5). Nella stessa riga vi sono altre indicazioni topografiche che contribuiscono a identificare il paesaggio qui rappresentato con quello di Baia e del *sinus puteolanus*, come peraltro è confermato al termine dell'iscrizione stessa, dove compare il termine BAIAB. Anche l'esemplare spagnolo è riferito a Baia, come è segnalato dall'iscrizione BAIAB, posta a sinistra del faro. La bottiglia spagnola si affianca pertanto agli esemplari già noti con raffigurazione di Baia¹⁵.

Ma il particolare che più ci interessa nella bottiglia di *Asturica Augusta* è rappresentato dalla figura maschile visibile nel frammento. Ha il capo di profilo rivolto verso destra e regge con la mano destra una coppa, schematizzata in un triangolo. La figura è interpretata dagli autori come parte di una scena di banchetto, istituendo un parallelo con il personaggio rappresentato disteso e sorreggente nella mano sinistra un oggetto riconosciuto come una coppa, presente sulla già citata bottiglia da Roma, ora a Varsavia, ugualmente riferita a Baia. Solo il confronto con la bottiglia dal *Capitolium* di Brescia, non nota agli studiosi spagnoli, può consentire invece l'esatta interpretazione del personaggio presente nel frammento di *Asturica Augusta*. Esso risulta infatti molto simile nel gesto di offrire la coppa a quello raffigurato sulla bottiglia bresciana nel medaglione che rappresenta Ulisse insieme a Polifemo, come indicano qui anche le relative iscrizioni accanto alle due figure. Pertanto si può ritenere che sulla bottiglia spagnola non sia raffigurata una generica scena di banchetto, ma lo stesso personaggio, Ulisse, riprodotto nella bottiglia di Brescia.

Il collegamento istituito dagli autori fra il frammento spagnolo e la bottiglia di Roma appare condizionale, ma non per la similitudine della scena raffigurata, quella di un banchetto, come abbiamo visto, bensì per un altro motivo.

Degli esemplari sinora noti, riferibili a Baia e a Pozzuoli¹⁶, solo due, quello di Roma e quello di *Asturica Augusta*, hanno, oltre alle raffigurazioni dei monumenti, anche personaggi di grandi dimensioni che occupano una parte ragguardevole della composizione e che non fanno parte del "panorama urbano", ma che servono forse a caratterizzare il paesaggio del golfo, come appare, nel caso della bottiglia di Roma, dalle citazioni "*stagnu Neronis*", "*palatiu*", "*stagnu*", "*silva*", riferibili a elementi presenti lungo la costa flegrea, da Miseno a Pozzuoli¹⁷.

Secondo l'ipotesi avanzata a proposito della bottiglia di Roma da Fausto Zevi¹⁸, la figura sdraiata e rivolta verso sinistra, accanto al faro, figura che per le sue dimensioni occupava tutta l'altezza della fascia decorata della bottiglia, sarebbe una rappresentazione allegorica, probabile personificazione di Miseno e quindi le immagini raffigurate, con la loro legenda, si potevano riferire al tratto di costa fra Miseno e Baia, che compare indicata sul lato opposto, alla fine della legenda. Se questa ipotesi è attendibile, nel frammento spagnolo la figura di Ulisse, situata accanto al faro, rivolta verso destra, anche qui di dimensioni tali da occupare con ogni probabilità tutta l'altezza della fascia decorata della bottiglia, potrebbe essere un preciso riferimento a Baia, a Punta Epitaffio, quasi l'elemento opposto da contrapporre alla personificazione di Miseno, sull'altro lato dell'insenatura. Peraltro nella bottiglia spagnola la scritta Baia è esattamente sopra la figura di Ulisse.

Purtroppo la lacunosità della bottiglia da *Asturica Augusta* non ci permette di avere conferma di questa ipotesi.

Per tornare alla bottiglia di Brescia, è possibile ribadire, anche alla luce del pezzo spagnolo, l'ipotesi già avanzata, ossia che la raffigurazione di Ulisse e Polifemo, in cui l'elemento vegetale, una sorta di corona che circonda la rappresentazione, vuole forse suggerire l'ingresso all'antro in cui si svolge la scena, sia un richiamo al gruppo monumentale del ninfeo di Punta Epitaffio a Baia, che ne costituisce l'immediato riferimento, dato il contesto della fiaschetta. L'inserzione di questo soggetto nella decorazione della bottiglia bresciana con rappresentazione di edifici non trova una spiegazione ragionevole, se non con un riferimento topografico preciso a un monumento (la grotta-ninfeo odissiaca e quel *palatium* ricordato nella fiaschetta di Populonia), ben conosciuto localmente e il cui abbandono dovette avvenire piuttosto tardi, così che alla fine del III-inizio IV secolo doveva essere ancora assai vivo il ricordo del gruppo scultoreo.

Se si accetta questa interpretazione del gruppo di Ulisse e Polifemo, ossia quella che l'immagine avesse anche un preciso riferimento topografico, l'arco onorario (ARCVM), che non ha alcun confronto nelle altre bottiglie, potrebbe essere interpretato per la sua posizione all'inizio della rappresentazione, come un monumento che segnava l'ingresso alla città. Non lontano da esso doveva trovarsi il circo (CIRCVM). Nella sequenza presente sulle tre bottiglie con raffigurazione di Pozzuoli la posizione di questo edificio corrisponde allo stadio, come in due di esse è indicato anche nell'iscrizione incisa sopra la costruzione. Lo stadio di Pozzuoli, situato a occidente della città, è stato interpretato in passato anche come circo, con una funzione di stadio-ippodromo¹⁹. Questo duplice uso si può rispecchiare nell'incertezza della rappresentazione sulle bottiglie in vetro, in cui lo stesso monumento

è indicato come stadio nelle fiaschette del Museo di Praga e in quella già del Pilkington Museum, come circo nella fiaschetta di Brescia ed è anonimo nella fiaschetta di Odemira, dove però l'elemento all'interno dell'edificio può essere ora meglio compreso come la spina centrale del circo. Di certo le fiaschette del Gruppo Baia-Pozzuoli, anche grazie a nuovi rinvenimenti come quelli di Brescia, di *Asturica Augusta*, di Roma (collezione Gorga) e da ultimo di *Clastidium*²⁰, che hanno dimostrato come nell'ambito dello stesso gruppo si possano riscontrare numerose varianti nelle raffigurazioni dei monumenti disposti sulle fasce sovrapposte, saranno in grado di fornire ancora importanti contributi sull'urbanistica di Baia, di Pozzuoli e del golfo di Napoli²¹. Peraltro anche dal riesame dell'edito, come ha mostrato il recente studio di Yasuko Fujii²², possono derivare nuove ipotesi su alcune raffigurazioni, come quelle presenti sulle fiaschette del gruppo Baia, già riconosciute come *vivaria*, dalla studiosa ora interpretate con argomenti convincenti come gli edifici termali che caratterizzavano in antico il paesaggio del territorio di Baia.

Anche il quarto esemplare rinvenuto nello scavo dell'area sacra bresciana appare di particolare interesse perché arricchisce ulteriormente il quadro delle presenze del vetro inciso in Italia settentrionale, fornendo nuovi elementi sulla circolazione e diffusione in questa regione dei prodotti delle officine operanti in diversi luoghi dell'impero, in Oriente e in Occidente, fra la seconda metà del II e il tardo III - inizio IV secolo²³.

Si tratta di una bottiglia in vetro incolore, di medio spessore, con leggera sfumatura verde chiaro, esternamente bianco opaco per alterazione, con iridescenze dorate²⁴ (figg. 6, 7, 9). Ha corpo discoidale, con ampia spalla che prosegue senza soluzione di continuità nel collo cilindrico, decorato alla base da un sottile filamento applicato e avvolto a spirale, in vetro del medesimo colore. Un secondo filamento anch'esso applicato, ma quasi completamente inglobato nel vetro, si trova nella parte inferiore del ventre, situato probabilmente poco sopra l'attacco del piede che non si è conservato. Il pezzo, ricomposto da numerosi frammenti, è molto lacunoso: manca la parte superiore del collo, una parte consistente del corpo e il fondo. L'altezza originaria ipotizzabile anche dal confronto con altri pezzi integri di forma simile poteva essere intorno ai 14 centimetri. È riconducibile alla forma 91 di Treviri²⁵, che, con alcune varianti nel collo, nella spalla e soprattutto nel corpo globulare, più o meno ribassato e schiacciato²⁶, è nota da diversi esemplari, diffusi soprattutto nelle regioni del Mediterraneo orientale²⁷, ma presenti anche in area occidentale, dove sono probabilmente importati da quelle regioni²⁸. La cronologia, confermata da vari contesti tombali, appare ben definita fra la fine del II e il III secolo.



Fig. 6: Brescia, Capitolium. Bottiglia con raffigurazione dionisiaca.



Fig. 7: Brescia, Capitolium. Bottiglia con raffigurazione dionisiaca, particolare con felino.

La decorazione incisa sul corpo, limitata superiormente dai filamenti a rilievo sopra descritti, è distribuita su tre fasce, divise fra loro da solchi incisi orizzontali, a partire dalla base del collo. Le prime due fasce presentano decorazione a chicchi di riso, disposti orizzontalmente nella prima fascia e divergenti a due a due nella seconda a formare un tralcio di foglie d'alloro. I solchi orizzontali di divisione delle fasce sono resi con un intaglio discontinuo, ottenuto mediante profonde incisioni irregolari accostate fra loro. La stessa irregolarità si riscontra nella distribuzione dei chicchi di riso disposti con una certa approssimazione.

La terza fascia, con fregio figurato continuo, occupa la parte centrale del corpo del recipiente e, in

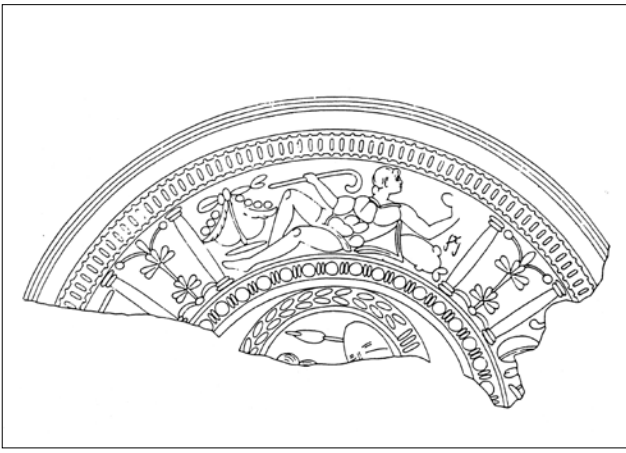


Fig. 8: Begram. Coppa con raffigurazione dionisiaca (da NENNA 2003, fig. 4).

quanto disposta nel punto di massima curvatura del ventre, appare di non facile lettura e documentabile fotograficamente con difficoltà²⁹.

La decorazione è qui realizzata con diverse tecniche: il contorno delle figure e alcuni dettagli interni sono indicati da larghi e profondi solchi incisi a ruota non in modo continuo, ma collegando fra loro singoli tratti più o meno brevi, mentre i particolari sono resi con linee sottili, formate da serie di piccoli punti accostati, incisi a mano libera con una punta dura. È rappresentata una figura maschile nuda semisdraiata, di tre quarti, con il capo di profilo, rivolto verso destra. La gamba sinistra è distesa, la destra, di cui resta solo la coscia, era piegata. Il braccio sinistro è teso con la mano allungata a costituire il punto di appoggio a terra. A destra della figura, diviso da essa da elementi



Fig. 9: Brescia, Capitulum. Bottiglia con raffigurazione dionisiaca (scala 1:2)

vegetali, si trova un animale, un felino in corsa verso destra. Si conservano la parte posteriore del corpo con la lunga coda sollevata e, in un frammento non contiguo, la parte anteriore dell'animale, con il muso e le zampe protese verso l'alto nel balzo della corsa. Mentre la parte posteriore del corpo dell'animale è snella e allungata, la parte anteriore probabilmente per la incompletezza della decorazione appare più tozza e pesante. Tuttavia, benché privo di punti di attacco con il resto del corpo, il frammento doveva trovarsi nella posizione indicata nel disegno restitutivo. All'interno del corpo solchi incisi obliqui indicano il pelame dell'animale. Fra la figura sdraiata e la partizione vegetale si trova un elemento allungato e ricurvo alla sommità, identificabile forse con un *pedum*. Si può ipotizzare una rappresentazione di ambito dionisiaco e nella figura sdraiata un personaggio del corteo che accompagna la divinità o più probabilmente Dioniso stesso.

La rappresentazione di Dioniso disteso o semi-sdraiato non è frequente né in Grecia, né più tardi a Roma³⁰, mentre nel vicino Oriente il soggetto ha un maggiore successo e sono più numerose le raffigurazioni del dio, nudo o seminudo, sdraiato di tre quarti, con una delle gambe piegata al ginocchio, appoggiato su un braccio, mentre l'altro è sollevato o talora ripiegato sopra il capo³¹.

Benché la tecnica decorativa utilizzata sia molto diversa, come diversa è anche la cronologia, per il soggetto rappresentato può essere istituito un confronto stretto con una coppa a intaglio da Begram con una figura maschile semisdraiata, che stringe nella mano destra il *pedum*, identificata come un personaggio del *thiasos* bacchico. Simile è la posizione delle gambe, la testa di profilo verso destra e il busto di tre quarti³² (fig. 8). A conferma che questa iconografia ha un particolare successo nel repertorio figurativo presente sul vetro inciso, si ricorda ancora un personaggio del corteo dionisiaco, semisdraiato e appoggiato sul braccio sinistro, con testa di profilo che si trova sulla "bottiglia di Dioniso" di Hohen-Sülzen, opera dell'officina di Linceo³³.

Nella bottiglia bresciana le figure sono realizzate con un profondo intaglio lungo le linee di contorno, con tratti nettamente incavati, accostati fra loro, non formanti una linea continua. Sottili linee curve rese tramite punti incisi ravvicinati sottolineano i dettagli del corpo; anche gli elementi vegetali sono ottenuti con solchi profondi e chicchi di riso per indicare le foglie e completati dagli stessi brevi graffi curvilinei.

Per queste caratteristiche tecniche la bottiglia può essere attribuita a una serie di vetri incisi di recente individuata da Marianne Stern e denominata "Gruppo del solco di contorno" (*Contour Grooves Group*)³⁴. Tutti i pezzi riuniti nel Gruppo sono caratterizzati da profonde incisioni che delimitano il contorno delle immagini, mentre sottili linee incise indicano dettagli



Fig. 10: Egitto (?), già Ernesto Wolf Collection. Coppa con testa maschile e pesci (da STERN 2001, p. 158).

nella superficie interna: in alcuni casi sono presenti nel campo, ma non occupano, se non raramente, lo spazio del contorno delle figure. Marie-Dominique Nenna ha riconosciuto una quindicina di pezzi riferibili a questo gruppo³⁵. All'interno di esso i pezzi hanno fra loro strettissime analogie, oltre che nelle modalità esecutive proprie del Gruppo, anche nei soggetti rappresentati, tali da fare ipotizzare in diversi casi non solo un'identità di officina, ma anche di esecutore³⁶. Si tratta fra gli altri delle coppe già da tempo note da Colonia-Bakar-Corte Cavanella³⁷, quella di provenienza ignota, ora al Corning Museum³⁸, cui si è aggiunta di recente la coppa bassa già nella collezione Ernesto Wolf, ora al Württembergisches Landesmuseum Stuttgart, di probabile provenienza egiziana, che ha dato modo a Marianne Stern di delineare le caratteristiche del Gruppo³⁹ (fig. 10). Tutte, con piccole varianti, hanno fregio animalistico intorno a un medaglione centrale con testa maschile di profilo, motivo parzialmente conservato anche sui frammenti riferiti al medesimo gruppo, da Ostia, Terme del Nuotatore⁴⁰, Quseir al-Qadim⁴¹, Tebtynis⁴², Berenike⁴³. A questo Gruppo ritengo si possa riferire anche il frammento di

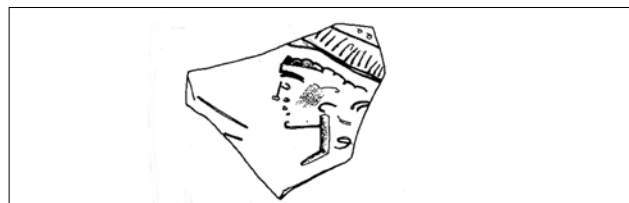


Fig. 11: Aquileia (UD), porto fluviale. Frammento del fondo di una coppa con testa maschile (da MANDRUZZATO - MARCANTE 2005, p. 152, n. 346).

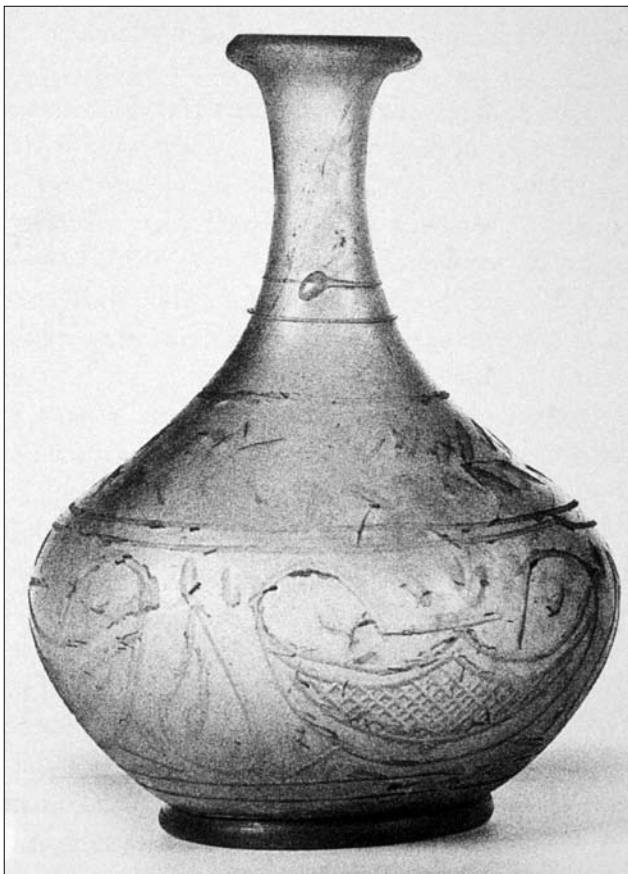


Fig. 12: Tortona (AL). Bottiglia con decorazione a pelte e foglie lanceolate (da BRECCIAROLI TABORELLI 1998, fig. 244).

fondo dal porto fluviale di Aquileia che raffigura una testa maschile rivolta verso sinistra con parte del tipico copricapo a punta presente su altre coppe al centro del fondo⁴⁴ (fig. 11). In particolare nel frammento aquileiese anche il trattamento dei particolari del viso, con la doppia linea delle sopracciglia, il solco profondo verticale che sottolinea il collo e forma quasi un angolo con il solco della spalla, l'attacco orizzontale del copricapo e le linee verticali che ne caratterizzano la parte inferiore divisa da una doppia linea orizzontale da quella superiore, richiamano in modo preciso la testa del tondo centrale della coppa già nella collezione Ernesto Wolf.

La bottiglia bresciana che, per le caratteristiche tecniche con cui è realizzata la fascia decorata, deve essere indubabilmente riferita al "Gruppo del solco di contorno", appartiene però a una forma diversa dalla serie delle coppe sopra descritte pertinenti a quest'officina⁴⁵. E diverso è anche il soggetto rappresentato.

Se si tengono in considerazione le peculiarità dell'intaglio che hanno permesso di identificare la produzione di questo Gruppo, distinguendola da quello di Linceo⁴⁶, a cui gli esemplari sopra elencati erano stati in precedenza riferiti, sembra possibile ora accostare altri due pezzi che mostrano le stesse modalità esecutive presenti nel "Gruppo del solco di contorno".

Sul bicchiere da Vada (Rosignano Marittimo, Livorno), già della collezione Sangiorgi, conservato al Corning Museum of Glass⁴⁷ (fig. 13), inserito con qualche incertezza nel "Gruppo di Linceo"⁴⁸, i personaggi di Atalanta e Ippomene sono delineati tramite accentuati solchi di contorno, non continui, ma accostati fra loro, mentre la superficie della massa corporea non presenta alcun intaglio profondo come nel "Gruppo di Linceo", ma solo brevi incisioni tracciate con una pietra dura per i dettagli. La bottiglia di Brescia trova analogie con questo bicchiere, oltre che per la tecnica esecutiva, anche per alcuni particolari della figura di Ippomene, come la resa del corpo di tre quarti e la testa di profilo, per gli elementi vegetali e infine anche per il motivo decorativo presente sopra e sotto la fascia con scena figurata, a chicchi di riso, disposti orizzontalmente nella fascia inferiore e divergenti a due a due in quella superiore a formare un tralcio di foglie d'alloro.

Un altro pezzo che potrebbe essere riferito al "Gruppo del solco di contorno" e che per il tema raffigurato suggerisce diverse riflessioni è la bottiglia di forma Is. 126, rinvenuta in una tomba degli inizi del III secolo scavata a Poetovio, l'odierna Ptuj, in Slovenia⁴⁹ (fig. 14). La bottiglia rappresenta un paesaggio marino: a sinistra un faro, identificato come quello di Alessandria⁵⁰, al centro pesci che nuotano, a destra una figura maschile, di tre quarti, con il volto di profilo, seduta al bordo del mare. Il personaggio è stato interpretato come un pescatore o una divinità (Poseidone).

Già riferita al "Gruppo di Linceo"⁵¹, appare invece per la tecnica esecutiva (anche qui incisioni profonde rese con tratti contigui, a indicare il margine delle figure) attribuibile a quello "del solco di contorno". In particolare se i pesci richiamano molto da vicino quelli che si trovano sulle coppe della serie Colonia-Bakar-Corte Cavanella, anche per la presenza di incisioni a chicchi di riso sparsi nello spazio libero fra essi, la figura maschile seduta costituisce un preciso confronto con quella che compare semisdraiata sulla



Fig. 13: Rosignano Marittimo (LI), loc. Vada. Bicchiere con Atalanta e Ippomene. Corning Museum of Glass (da WHITEHOUSE 2001, p. 369, 402B).

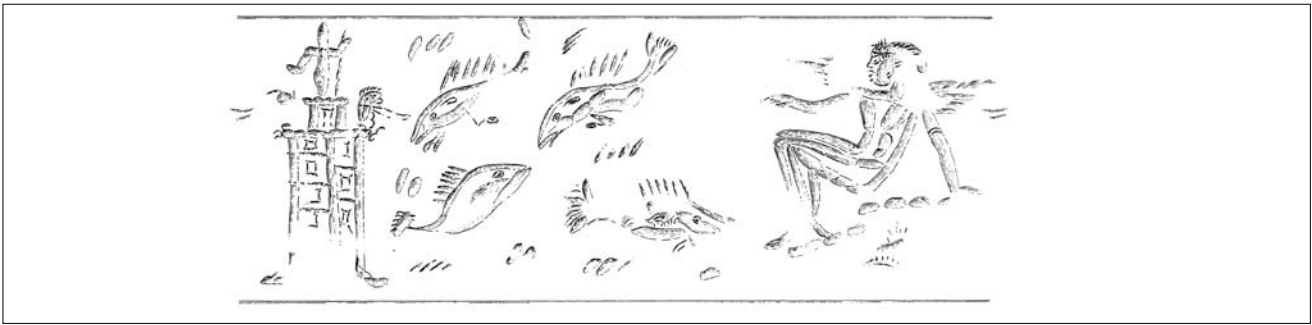


Fig. 14: Poetovio. Bottiglia con figura maschile e scena marina (da LAZAR 2006, fig. 6).

bottiglia bresciana. Molto simile è la posizione di tre quarti, il braccio sinistro teso con la mano allungata a costituire il punto di appoggio a terra. Le teste di profilo hanno strette analogie fra loro anche nella resa dei capelli, come nella presenza di brevi intagli sulle guance, che si ritrovano pure nella testa del tondo centrale della coppa già della collezione Ernesto Wolf. La bottiglia di *Poetovio* appare di grandissimo interesse in quanto conferma la cronologia proposta per il “Gruppo del solco di contorno” e, per la presenza del faro di Alessandria, costituisce un ulteriore elemento per proporre la collocazione dell’officina in Egitto, nella stessa Alessandria.

La bottiglia di Brescia ha infine ancora uno stretto confronto con una bottiglia in vetro inciso rinvenuta in Piemonte, a Tortona, in una tomba femminile (fig. 12). Identica è la forma del recipiente che presenta la stessa partizione decorativa: al di sotto di un sottile filamento applicato sul collo e avvolto a spirale, si trovano due fasce sovrapposte, la superiore, sulla spalla, con tralcio di lauro, l’inferiore, sul corpo, con tre pelte intercalate da foglie lanceolate. Molto simili anche alcune particolarità decorative, quali la fascia di foglie di lauro sulla spalla e la doppia linea orizzontale che la divide dalla fascia decorata sul corpo. Sono infine identiche le modalità esecutive della decorazione incisa, con linee di contorno rese con solchi profondi e discontinui e grani di riso usati come riempitivi negli spazi vuoti⁵². Benché la fascia centrale rechi una diversa decorazione, esiste un indubbio legame fra i due esemplari. La bottiglia da Tortona apre nuovi spunti di ricerca, anche per una produzione non figurata riferibile allo stesso ambito culturale.

Alcuni degli esemplari raggruppati nel “Gruppo del solco di contorno” erano stati riferiti in passato all’ultima fase di produzione del gruppo di Linceo, con cui peraltro mostrano evidenti collegamenti⁵³. Gli studi più recenti ritengono invece che si tratti di un gruppo che precede quello di Linceo, come dimostra la cronologia di alcuni contesti di scavo⁵⁴. Mentre il Gruppo di Linceo avrebbe avuto infatti il suo acme nei decenni centrali del III secolo (230-275 d.C.), la cronologia proposta per questo gruppo è invece la seconda metà-fine del II/inizio III secolo.

Degli esemplari elencati da Marie Dominique Nenna, ben 10 provengono dall’Egitto, altri, fra cui alcuni di quelli presi qui in esame e riferiti allo stesso Gruppo, sono stati rinvenuti in località costiere dell’Adriatico (Bakar, Corte Cavanella, Aquileia) o del Tirreno (Ostia, Vada). Per l’omogeneità del materiale, dei motivi decorativi, delle caratteristiche tecniche dell’incisione sono riferiti ad un unico centro di produzione (anche se al suo interno si possono riconoscere mani differenti) individuato in Egitto⁵⁵. La bottiglia rinvenuta a Brescia, che, come si è evidenziato, trova confronti per la sua forma soprattutto nelle regioni del Mediterraneo orientale, conferma le indicazioni sopra esposte circa l’origine orientale del gruppo, così come, se attribuibile a questo stesso Gruppo, la bottiglia di *Poetovio* grazie alla rappresentazione del faro di Alessandria. Anche la cronologia delle bottiglie analoghe non decorate suggerisce per l’esemplare bresciano una datazione fra la fine del II e il III secolo, quindi vicina a quella indicata per il “Gruppo del solco di contorno”, sulla base di altri contesti datati (Tebtynis e Quseir al-Qadim, inizio III secolo, Ostia, fine II secolo, *Poetovio*, inizio III secolo).

L’esemplare bresciano è di grande interesse anche in quanto conferma il ruolo dell’Italia settentrionale quale punto di transito di prodotti orientali verso l’Europa continentale, attraverso le aree costiere, la zona padana e i passi alpini.

È importante peraltro sottolineare la presenza in area lombarda anche di un frammento in vetro inciso appartenente al gruppo di Linceo, rinvenuto a Calvatone-*Bedriacum*, di recente edito⁵⁶. Gli esemplari provenienti dalla costa adriatica del “Gruppo del solco di contorno”, come quello proveniente da Brescia e quello del “Gruppo di Linceo” di Calvatone-*Bedriacum*, posto lungo la via Postumia e presso i fiumi Oglio-Po, indicano il percorso seguito per queste merci verso le regioni a nord delle Alpi.

Un’ultima breve osservazione infine sull’origine dei quattro vetri bresciani con decorazione figurata. Rinvenuti nello stesso contesto, sono la dimostrazione più evidente che nella città di Brescia confluivano indifferentemente oggetti provenienti da diverse aree di produzione, dal bacino meridionale del Mediterra-

neo, probabilmente dall'Egitto per l'ultimo esemplare esaminato, dal centro-sud Italia per le due bottiglie Isings 103 e probabilmente dall'area transalpina per la coppa di *Bergimus*.

Elisabetta Roffia
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
via E. De Amicis, 11
20123 Milano
elisabetta.roffia@beniculturali.it

Note

¹ ROFFIA 2002. In quest'articolo anche brevi notizie sui restanti vetri recuperati nello scavo (p. 414).

² ROSSI 2002, pp. 217-226.

³ *Ibidem*, pp. 222-223.

⁴ Il terzo pezzo, la bottiglia con raffigurazione di auriga vincitore, è già stato ampiamente discusso nel precedente contributo, ROFFIA 2002, pp. 420-426. Sino ad oggi ha un solo stretto confronto con un esemplare integro del Musée du Louvre, esemplare brevemente ripreso in esame nel recente catalogo dei vetri del Museo francese. Qui si ribadisce che entrambi i pezzi, quello del Louvre e quello di Brescia, sono da riferire a una stessa officina italiana, probabilmente da individuare nell'ambito del Gruppo Baia-Pozzuoli, ARVEILLER-DULONG – NENNA 2005, pp. 322, 335, n. 948.

⁵ ROFFIA 2002, pp. 414-420. Diversamente da quanto indicato in ARDOVINO 2003, p. 76, la decorazione sulla coppa bresciana è incisa e non vi è traccia alcuna di pittura, così come su tutti gli altri pezzi pertinenti allo stesso gruppo.

⁶ Non risultano al momento far parte del repertorio decorativo altri soggetti. A proposito della rappresentazione di *Bergimus* sulla coppa in esame, sono interessanti le osservazioni sviluppate in ARDOVINO 2003, p. 77: "l'aspetto del dio è orientato verso un'ambiguità femminile, che si ritrova in Dioniso, cui la collana compete di più, come in Ercole, che può anche comparire travestito. Essa però convive con una caratterizzazione militare. Le frecce, che pure ricordano *Ogmios*, sono, nel repertorio dell'artista, oggetti militari; e militare è anche il crescente adagiato, che è un noto simbolo profilattico, frequente nelle insegne legionarie. È suggestivo ma illusorio pensare che il crescente conservi un ricordo del significato lunare della primitiva tradizione 'ogamica'. È invece chiaro che l'artista, *avvezzo* a temi di arte militare, ha pensato al simbolo che, portato dai vessilliferi, implicava l'idea del comando". È data però un'indicazione che non corrisponde ai dati in nostro possesso, in quanto gli artigiani cui va riferito il gruppo di coppe individuato non hanno mai creato soggetti di arte militare, né soggetti di questo tipo compaiono su vetri incisi.

⁷ Nell'articolo già citato nelle note precedenti sull'origine dei nomi delle due città di Bergamo e Brescia, si è ritenuto che la concentrazione di testimonianze di questa divinità a Brescia non autorizzi a ritenerla sconosciuta altrove, né tantomeno che si possa trattare di un culto poliadico di Brescia (ARDOVINO 2003, pp. 76-77). Senza entrare nel merito delle dotte disquisizioni dell'A., resta il fatto che le quattro iscrizioni bresciane e ora questo frammento vitreo indicano la popolarità di *Bergimus* – per ora – nell'ambito di questo solo territorio.

⁸ ROFFIA 2002, pp. 419-420.

⁹ L'ipotesi può essere suffragata dall'alto numero di *Brixiani* arruolati nell'esercito, diversi dei quali di stanza nelle regioni germaniche, GREGORI 1999, pp. 171-190.

¹⁰ Scavo 2001, vano 2, US 118, St. 142096. Vetro incolore. H. cm 4,5.

¹¹ ROFFIA 2002, pp. 426-432.

¹² AMARÉ TAFALLA – ORTIZ PALOMAR – PAZ PERALTA 2003.

¹³ L'elemento centrale è probabilmente da identificare con la statua che spesso si trovava alla sommità dei fari. Si cfr. la riproduzione del faro di Alessandria sul bicchiere lavorato a giorno da Begram e sulla bottiglia da *Poetovio*, LAZAR 2007, pp. 69-71, fig. 2.

¹⁴ PAINTER 1975, n.2.

¹⁵ *Ibidem*, nn. 1-3.

¹⁶ Ai 9 esemplari analizzati in PAINTER 1975, se ne sono aggiunti diversi altri, purtroppo tutti estremamente frammentari, sino ad arrivare oggi a 17 esemplari, DIANI 2009; FUJII 2009.

¹⁷ Il termine *stagnum* è forse più probabilmente riferito a edifici termali (FUJII 2003, p. 76 e nota 6 per altre identificazioni).

¹⁸ ZEVI 1996, pp. 327-329.

¹⁹ HUMPHREY 1986, pp. 571-572.

²⁰ DIANI 2009. Il frammento è di grande interesse perché documenta una nuova presenza in Italia settentrionale di bottiglie pertinenti a questo Gruppo e nel contempo un'ulteriore variante nell'illustrazione dei monumenti presenti nella fascia superiore.

²¹ Non si può escludere la possibilità che vi possano essere rappresentazioni anche di altre città della costa campana, ma solo la precisa indicazione topografica, come nel caso delle legende di Baia e Pozzuoli, consentirebbe la loro identificazione.

²² FUJII 2003.

²³ Ipotesi talora discordanti sono state avanzate, come noto, sulla localizzazione di quei centri di produzione di vetri incisi aventi un ampio areale di diffusione, riferibili su basi iconografiche, stilistiche e tecniche a uno o più artigiani operanti nell'ambito di una stessa officina. Emblematico è il caso della localizzazione del *Lynkeus Group* considerato, con diverse e pur valide argomentazioni in entrambi i casi, da alcuni prodotto in area occidentale, probabilmente renana (Colonia), da altri prodotto in area orientale, probabilmente egiziana (Alessandria) o, con una ipotesi di compromesso, prodotto in officine localizzabili in entrambe le aree, grazie a maestranze emigrate in Occidente (per lo *status quaestionis*, cfr. PAOLUCCI 1997, pp. 39-43; NENNA 2003, pp. 364-366). Dei 50 pezzi con precisa provenienza sinora noti di questo Gruppo, l'80 % è stato rinvenuto in Europa, NENNA 2003, p. 364. Questo dato comunque non può essere interpretato necessariamente come prova di una produzione occidentale, ma indicare piuttosto il particolare successo sui mercati occidentali di questa officina. Peraltro la stessa presenza in Egitto di 9 esemplari del Gruppo è un indice importante, in considerazione del fatto, di recente messo in evidenza per un periodo però più tardo, che l'Egitto non sembra avere importato vetri incisi occidentali (nessun esemplare è stato finora rinvenuto pertinente ai Gruppi Wint Hill, Igel-Köpf, "a rilievo negativo", "a clipei", "a incisioni lineari e abrasioni", NENNA 2003, p. 372).

Diverso è il caso del Gruppo "a rilievo negativo", studiato da L. Sagui, da riferire probabilmente a un'officina urbana. Più della metà dei ca. 120 esemplari noti sono stati rinvenuti fra Roma e Ostia, da dove proviene anche un pezzo semilavorato, a fronte di una diffusione sparsa in Italia, in Europa e sulle coste tunisine. Ma anche qui "*la distribution de ces produits indiquerait non pas les déplacements des artisans, mais ceux des acheteurs*", SAGUI 2009, p. 214.

²⁴ St. 138510. H. max. cons. cm 9,5; diam. ventre cm 10.

²⁵ GOETHERT-POLASCHEK 1977, p. 149, n. 898, Ft. B, 91 (seconda metà II secolo), ma con netto passaggio fra collo e corpo del recipiente, vicino a CALVI 1968, p. 146, gr. Aβ2, n. 305, tav. N:1.

²⁶ Il corpo ha talora, come nella bottiglia bresciana, il punto di massima espansione a ca. metà della sua altezza, in altri casi nella metà inferiore, variando così da lenticolare a piriforme. Esiste anche una variante apoda, di uguale cronologia (seconda metà II-III secolo), DUSSART 1998, p. 155, BX.62, Pl. 45,5, con ventre lenticolare e priva di filamento sul collo, e HAYES 1975, p. 67, n. 201, Fig. 6; Pl. 15, con ventre piriforme.

²⁷ VESSBERG 1952, p. 135, tipo VIII, B.1, Pl. VIII, 2; BUCOLAVA 1968, pp. 64-65, nn. 85-88 (III secolo); BOOSEN 1984, p. 78, n. 159; KUNINA 1997, p. 299, n. 224 (to. 199/19, III secolo); DAVIDSON WEINBERG 1992, pp. 133-134, n. 109. Per altri pezzi da collezioni, di provenienza ignota, si può presumere una provenienza al Mediterraneo orientale, AUTH 1976, p. 124, n. 154.

²⁸ MERCANDO 1972, p. 256, to. 21, fig. 61,2 (con moneta di Marc'Aurelio ?); ROFFIA 1993, p. 161, n. 360 (ma corpo ribassato); BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 274, figg. 244-245 (seconda metà II-III secolo); FOY – NENNA 2003, p. 289, fig. 243.

²⁹ Fra i maggiori problemi che si incontrano nello studio del vetro inciso vi sono in molti casi l'estrema difficoltà della riproduzione fotografica della decorazione e, nel caso della documentazione grafica, la difformità dei criteri con cui sono resi gli elementi decorativi (a esemplificazione si vedano qui le figg. 9-11, 13-14, in cui la stessa tecnica esecutiva è rappresentata mediante diversi criteri grafici). Questo determina sovente un'oggettiva difficoltà nel confronto dei pezzi e nell'analisi degli aspetti tecnici dell'intaglio.

³⁰ Si cfr. ad es. il manico di specchio, di officina locrese, con Dioniso nudo sdraiato su un tronco, con gamba s. distesa e d. piegata, appoggiato sul braccio s., mentre il d. tiene il tirso, GASPARRI 1986, p. 438, n. 137. Appare meno raro il tipo seduto o semisdraiato, GASPARRI 1986, pp. 438-439, n. 141; p. 466, n. 508; p. 469, n. 543; FACCHINI 2005 o il tipo sdraiato nel simposio, su *kline* con *himation*, GASPARRI 1986, pp. 456-457, nn. 371-381.

³¹ AUGÉ – LINANT DE BELLEFONDS 1986, pp. 519 e 528. In particolare costituiscono confronti puntuali le immagini presenti su una moneta da *Caesarea Maritima* (Palestina) e soprattutto su una gemma da Gerusalemme, AUGÉ – LINANT DE BELLEFONDS 1986, p. 519, nn. 50-51.

³² La coppa, parte del noto gruppo di vetri di probabile origine alessandrina, è datata sulla base degli studi più recenti fra la seconda metà del I e il primo quarto del II secolo, NENNA 2003, pp. 360-361, fig. 4. Si sottolinea qui, proprio per la figura sdraiata, la stretta analogia con l'immagine femminile di tre quarti presente sul bicchiere con scena egizia conservato al British Museum, per il quale si propone la medesima cronologia e lo stesso ambito culturale (fig. 5).

³³ Da ultimo KLEIN 2009, pp. 172 e 174, fig. 2, 5.

³⁴ STERN 2001, pp. 136-137.

³⁵ NENNA 2003, pp. 361-362 e annexe p. 375.

³⁶ Due sono le forme rappresentate, la coppa emisferica Isings 96 e quella bassa Isings 116. Il vetro è sempre incolore con sfumatura verde chiaro o verde giallino.

³⁷ BONOMI 1986, cc. 440-450, figg. 4-7; LAZAR 2008, pp. 57-59, Sl. 6; p. 110, n. 13, Pl. 5, 3.

³⁸ WHITEHOUSE 2001, p. 237, n. 401.

³⁹ STERN 2001, pp. 156-158, n. 56. Sono grata a E. M. Stern per l'autorizzazione a pubblicare il disegno della coppa, eseguito da Sylvia Fünfschilling.

⁴⁰ Inedito. Ringrazio Lucia Sagui che con molta generosità mi ha fornito copia del disegno del pezzo.

⁴¹ MEYER 1993, p. 279, fig. 2, 88.

⁴² NENNA 2003, pp. 362 e 375, fig. 8.

⁴³ NICHOLSON 2000, p. 152, fig. 1.

⁴⁴ MANDRUZZATO – MARCANTE 2005, pp. 38 e 115, n. 346. Il frammento è stato riferito da PAOLUCCI 1997, pp. 129-130 al Gruppo di Linceo e interpretato come una testa femminile.

⁴⁵ È da sottolineare che la decorazione incisa figurata compare più frequentemente su forme aperte, come coppe, piatti, bicchieri, che offrono una superficie che può essere lavorata in modo più facile rispetto alle forme chiuse.

⁴⁶ I due Gruppi presentano alcuni aspetti comuni, come ad es. l'utilizzo insieme dell'intaglio a ruota e del graffito con pietra dura, le

incisioni a chicchi di riso, che caratterizzano gli elementi vegetali e che costituiscono anche riempitivi degli spazi vuoti, ecc.

⁴⁷ WHITEHOUSE 2001, pp. 237-239, n. 402.

⁴⁸ DE TOMMASO 1994, p. 264. L'attribuzione non è condivisa da PAOLUCCI 1997, p. 43, nota 33, incerta per RAVASI – BENEDETTI 2003, p. 23.

⁴⁹ LAZAR 2003, pp. 156-157, n. 6.3.7, tomba 11; LAZAR 2006, p. 340, fig. 6; LAZAR 2007, pp. 68-71, fig. 2. In particolare per la cronologia p. 71.

⁵⁰ LAZAR 2007, pp. 69-71. L'A. sulla base dello studio approfondito della rappresentazione ritiene senza dubbio alcuno "that the building on the bottle shows the lighthouse in Alexandria".

⁵¹ PAOLUCCI 2002, p. 14, figg. 6-7.

⁵² BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 274, figg. 244-245. A proposito di questo pezzo è citato come confronto un bicchiere cilindrico su piede dalla tomba 82 della necropoli di Urbino, datata al III secolo, con decorazione su tre fasce parallele, con presenza di motivi simili e uguali modalità tecniche di esecuzione che effettivamente appaiono molto vicine al pezzo di Tortona (MERCANDO 1982, pp. 330-331, fig. 201).

⁵³ DE TOMMASO 1994, p. 263; PAOLUCCI 1997, p. 43.

⁵⁴ STERN 2001, p. 137; NENNA 2003, p. 362 e annexe p. 375. A questi si può ora aggiungere la bottiglia di *Poetovio* che proviene da una tomba della prima metà del III secolo.

⁵⁵ STERN 2001, p. 136-137.

⁵⁶ RAVASI – BENEDETTI 2003, pp. 21-31, tavv. 9, 2; 10, 2.

Quando questo articolo era già stato consegnato per la stampa, è uscito l'importante contributo di I. Lazar (*La bottiglia di Poetovio con rappresentazione del Faro di Alessandria. Un raffinato oggetto con decorazione incisa proveniente dall'Egitto, in Intorno all'Adriatico. Atti del Convegno, Trieste-Piran 2009*, "Quaderni Friulani di Archeologia", XIX, 2009, pp. 147-158) che illustra con ricchezza di confronti e nuovi dati la bottiglia di *Poetovio*, attribuendola al *Contour Grooves Group*.

Riferimenti bibliografici

AMARÉ TAFALLA M. T. – ORTIZ PALOMAR M. E. – PAZ PERALTA J. Á. 2003, *Un "Souvenir" de Baiae en Asturica Augusta (Provincia Tarraconense, Hispania)*, in "Journal of Glass Studies", 45, pp. 105-113.

Annales 12^e = Annales du 12^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, Vienne-Wien 1991, Amsterdam 1993.

Annales 14^e = Annales du 14^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, Venezia-Milano 1998, Lochem 2000.

Annales 15^e = Annales du 15^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, New York-Corning 2001, Nottingham 2003.

Annales 17^e = Annales du 17^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, Anvers 2006, K. JANSSENS – P. DEGRYSE – P. COSYNS – J. CAEN – L. VAN'T DACK Éd., Anvers 2009.

ARDOVINO A. 2003, *Nomi di città e nomi di dei. Bergamo, Brescia e altro*, in "Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del civico Museo archeologi-

- co e del civico Gabinetto numismatico di Milano”, LXXI-LXXII, pp. 67-82.
- ARVEILLER-DULONG V. – NENNA M.-D. 2005, *Les verres antiques du Musée du Louvre, II. Vaisselle et contenants du I^{er} siècle au début du VII^e siècle après J.-C.*, Paris.
- AUGÉ C. – LINANT DE BELLEFONDS P. 1986, s.v. *Dionysos* (in *peripheria orientali*), in LIMC III, pp. 514-531.
- AUTH S. H. 1976, *Ancient Glass at the Newark Museum*, Newark N.Y.
- BONOMI S. 1986, *Note su alcuni vetri romani del basso Polesine*, in “*Aquileia Nostra*”, 57, cc. 437-452.
- BOOSEN M. 1984, *Antike Gläser. Kataloge der Staatlichen Kunstsammlungen Kassel Nr.11*, Kassel.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1998, *Il vasellame da mensa in età tardoantica*, in *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, a cura di L. MERCANDO, Torino, pp. 271-289.
- BUCOLAVA M. 1968, *Vase antice de sticlă la Tomis*, București.
- CALVI M. C. 1968, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia.
- DE TOMMASO G. 1994, *Vetri incisi dalla Tuscia Annonaria. Note sulla produzione di vetri incisi tra III e IV secolo*, in “*Archeologia Classica*”, 46, pp. 261-278.
- DIANI M. G. 2009, *Nouvelles données sur la diffusion du verre à décor gravé en Italie du Nord (territoire de Pavie)*, in *Annales 17^e*, pp. 110-114.
- DUSSART O. 1998, *Le verre en Jordanie et en Syrie du Sud*, Beyrouth.
- Échanges et commerce du verre dans le monde antique. Actes du colloque de l'Association Française pour l'Archéologie du Verre, Aix-en-Provence et Marseille 2001*, éd. D. FOY – M.-D. NENNA, Montagnac 2003.
- FACCHINI G. M. 2005, *Appliche con rappresentazione di Dioniso*, in *Extra moenia. 2. Gli scavi di via Benzi. I reperti*, a cura di D. CAPORUSSO, in “*Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*”, 187, pp. 295-296.
- FOY D. – NENNA M.-D. 2003, *Productions et importations de verre antique dans la vallée du Rhône et le Midi méditerranéen de la France (I-III siècles)*, in *Échanges et commerce*, pp. 227-296.
- FUJII Y. 2003, *An iconographical study of Baiae group flasks: are vaulted buildings fishponds or not?*, in *Annales 15^e*, pp. 73-77.
- FUJII Y. 2009, *Report on four Roman Glass Fragments from the Gorga Collection: a attribution to the “Puteoli-Baiae Group”*, in *Annales 17^e*, pp. 136-142.
- GASPARRI C. 1986, s.v. *Dionysos* e s.v. *Dionysos-Bacchus*, in LIMC III, pp. 414-514 e 540-566.
- GOERTHER-POLASCHEK K. 1977, *Katalog der römischen Gläser des Rheinischen Landesmuseums Trier. Trierer Grabungen und Forschungen Band IX*, Mainz am Rhein.
- GREGORI G. L. 1999, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Roma.
- HAYES J. W. 1975, *Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum. A Catalogue*, Toronto.
- HUMPHREY J. H. 1986, *Roman Circuses Arenas for chariot racing*, London.
- KLEIN M. J. 2009, *Zum Stil der Dionysos-Flasche von Hohen-Sülzen, eines Meisterwerks aus der Lynkeus-Werkstatt*, in *Annales 17^e*, pp. 170-176.
- KUNINA N. 1997, *Ancient Glass in the Hermitage collection*, St Petersburg.
- LAZAR I. 2003, *The Roman Glass of Slovenia*, Ljubljana.
- LAZAR I. 2006, *Glass finds in Slovenia and neighbouring areas*, in “*Journal of Roman Archaeology*”, 19, pp. 329-338.
- LAZAR I. 2007, *The roman Glass Bottle from Poetovio – A Souvenir from Alexandria?*, in *Egypt and Austria, IV*, Brno, pp. 67-74.
- LAZAR I. 2008, *The Glass from the Roman Cemetery in Bakar*, in GREGL Z. – LAZAR I., *Bakar. The Glass from the Roman Cemetery*, Zagreb, pp. 49-176.
- LIMC, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, München-Zürich.
- MANDRUZZATO L. – MARCANTE A. 2005, *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa (Corpus delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 2)*, Trieste.
- MERCANDO L. 1970, *Tombe romane a Fano*, in *Omaggio a Fernand Benoît, IV*, in “*Rivista di Studi Liguri*”, 36, pp. 208-272.
- MERCANDO L. 1982, *Urbino (Pesaro). Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari a San Donato*, in “*Notizie degli Scavi di Antichità*”, s. VIII, 36, pp. 109-420.
- MEYER C. 1993, *Glass from Quseir al-Qadim*, in *Annales 12^e*, pp. 279-287.
- NENNA M.-D. 2003, *Verres gravés d'Égypte du I^{er} au V^e siècle ap. J.-C.*, in *Échanges et commerce*, pp. 359-375.
- NICHOLSON P. 2000, *Roman Glass from Berenike (Egypt). Some new work*, in *Annales 14^e*, pp. 151-155.

- Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri. Atti del Convegno, Brescia 3 aprile 2001, a cura di F. ROSSI, Brescia 2002.
- PAINTER K. S. 1975, *Roman Flasks with Scenes of Baiae and Puteoli*, in "Journal of Glass Studies", 17, pp. 54-67.
- PAOLUCCI F. 1997, *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze.
- PAOLUCCI F. 2002, *L'arte del vetro inciso a Roma nel IV secolo d.C.*, Firenze.
- RAVASI T. – BENEDETTI D. 2003, *Prodotti di importazione a Calvatone-Bedriacum. Il caso delle anfore di forma Richborough 527 e di un vetro del Gruppo di Linceo*, in "Acme", LVI, II, pp. 5-40.
- ROFFIA E. 1993, *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano.
- ROFFIA E. 2002, *Alcuni vetri incisi*, in *Nuove ricerche sul Capitolium*, pp. 413-434.
- ROSSI F. 2002, *Considerazioni sull'abbandono del Capitolium di Brescia e sulla vita del santuario in età medio e tardoimperiale*, in *Nuove ricerche sul Capitolium*, pp. 217-226.
- SAGUÌ L. 2009, *Ateliers de verre gravé à Rome au IV^e siècle ap. J.-C.: nouvelles données sur le verre gravé «à relief négatif»*, in *Annales 17^e*, pp. 206-216.
- STERN E. M. 2001, *Roman, Byzantine and early Medieval glass 10 BCE-700 CE, Ernesto Wolf Collection*, Ostfildern-Ruit.
- VESSBERG O. 1952, *Roman Glass in Cyprus*, in "Opuscula Archaeologica", 7.
- WHITEHOUSE D. 2001, *Roman Glass in the Corning Museum of Glass*, II, Corning-New York.
- ZEVÌ F. 1996, *Claudio e Nerone: Ulisse a Baia e nella domus aurea*, in *Ulisse. Il mito e la memoria, Catalogo della Mostra, Roma 1996*, a cura di B. ANDREAE – C. PARISI PRESCICCE, Roma, pp. 316-331.